

La nuova drammatica crisi a Bagnoli

Napolitano: «Ritirare subito le sospensioni»

La riunione alla Camera della commissione Bilancio con Prodi e i dirigenti dell'IRI «Sono misure che esasperano la situazione tra i lavoratori» - Gli impegni per la Campania

ROMA — La vicenda dell'Italsider di Bagnoli ha avuto ieri mattina una immediata eco alla commissione Bilancio e Partecipazioni statali del Parlamento. Il presidente della commissione Bilancio, Giorgio Napolitano, ha presieduto una riunione allargata ai rappresentanti dei gruppi che si è svolta in un'aula del Parlamento. Il programma di incontro riguardava la situazione dell'area Napoli-Campania con il presidente dell'IRI, Romano Prodi, e con lo stato maggiore delle aziende del gruppo operanti nella regione: Finmeccanica, Finsider, Fincantieri, Finmare, Stet, Finsiel, Sme.

Il presidente dei deputati comunisti, Giorgio Napolitano, ed il responsabile del gruppo PCI nella commissione Bilancio, Giuseppe Vignola, hanno subito sollecitato la conferma di un impegno inoppugnabile di rilancio dell'attività produttiva dell'azienda, «lasciando cadere senza indugi — ha detto Napolitano — il riferimento al minacciato nuovo ricorso alla cassa integrazione — annunci di misure tali da esasperare ulteriormente la situazione tra i lavoratori». Il prof. Prodi e l'amministratore delegato della Finsider, Sergio Magliola, hanno comunicato che, in vista del referendum della settimana prossima sull'accordo FLM-Italcantieri, ogni atto relativo a cassa integrazione sarebbe stato revocato. Se l'accordo fosse ratificato col referendum, si lascia intendere che verrebbe meno ogni motivo di ricorso a questa scelta.

Ma, seppure il più immediatamente inquietante, quello di Bagnoli è stato solo un capitolo dell'ampissima ricognizione decisa dalla commissione anche in vista dell'imminente discussione della legge di riforma dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno. Si tratta di una ricognizione che investe anche le altre «regioni calde» per le Partecipazioni statali: Liguria, Sardegna, Sicilia, E. sollecitato dai quesiti di Vignola, il presidente dell'IRI ha subito rilevato come l'area Napoli-Campania rappresenti un punto di particolare impegno per il gruppo, e insieme quello di massima resistenza alla crisi: 68.000 occupati, di cui 51.000 in industrie manifatturiere e 17.000 nei servizi; ed ha annunciato che il programma di investimenti '83-'87 nella regione prevede la spesa di 3.779 miliardi, 646 dei quali nel settore siderurgico, a conferma anche dell'impegno di rilanciare Bagnoli.

Prodi ha però precisato che il problema del reperimento delle somme. Il governo non ha presentato il piano finanziario di emergenza per l'IRI in aggiunta all'aumento (del 10 per cento) del tutto insufficiente del fondo di dotazione. Se lo facesse, sarebbe possibile prevedere con certezza sviluppi importanti della presenza e dell'attività IRI a Napoli. «La Campania nei settori delle costruzioni aeronautiche, dell'elettronica (ma qui l'attuazione degli investimenti necessari è legata alla revisione delle tariffe), dell'agro-alimentare, della cantieristica navale con particolare riferimento a Castellammare di Stabia (ma il governo deve ancora concretizzare l'impegno legislativo per il settore), del centro di ricerca: Crai, Cestl, per l'elettronica e l'informatica.

Infine un accenno di Prodi a tre settori di possibile iniziativa congiunta IRI-poteri locali: un programma per la formazione professionale (che però esige una seria assunzione di responsabilità della Regione: alla riunione c'era anche il presidente della giunta campana, Fantuzzi); un piano-pilota, finanziato dalla Bel, per un sistema di trasporti metropolitani: un esperimento che però può essere avviato solo a patto che Regione e Comune di Napoli diano le necessarie garanzie nella definizione e nell'attuazione dei progetti; la localizzazione nell'area napoletana della centissima (anche da altre nazioni) «Disneyland-Europa».

Con la questione Bagnoli, il compagno Vignola ha sottolineato l'esigenza di procedere più rapidamente nel processo di qualificazione produttiva e di innovazione tecnologica in tutte le aziende Finsider (come Derliver, Dalmine, FMI-Mecfond, Arco-Finsider, Soprefin) e più in generale in tutte le aziende del gruppo, garantendo lo sviluppo: il discorso vale ovviamente anche per la Cirio, la Selenia, Italtel, l'Aeritalia. E qui una preoccupata valutazione anche del fatto che, accanto alla grande ripresa produttiva dell'Alfa Sud, rimangono invece assai incerte le prospettive per l'Arveco-Alfa (veicoli commerciali) e non si riesce a dare spazio allo sviluppo del settore trasporti, in cui è impegnata l'Ansaldo.

Al termine della riunione, Napolitano ha rilevato che, se il prof. Prodi ha teso a dare un quadro rassicurante delle prospettive del gruppo IRI a Napoli e in Campania sulla base delle cifre relative ai programmi di investimenti nei vari settori per i prossimi anni e nel senso del mantenimento degli attuali livelli di occupazione, «dal dibattito sono tuttavia emersi concreti motivi di preoccupazione per una serie di situazioni aziendali tuttora critiche e precarie, per l'incertezza degli orientamenti relativi ad alcune politiche settoriali e per la limitatezza degli impegni di sviluppo».

«E' vero — ha notato ancora il presidente dei deputati comunisti — che negli ultimi anni si sono realizzate novità importanti per quel che riguarda il rinnovamento di alcune presenze e la qualificazione di determinate produzioni, e i dirigenti dell'IRI hanno riconosciuto come ciò sia stato possibile anche grazie al contributo delle forze sindacali e di quelle forze politiche napoletane che si sono maggiormente legate al mondo del lavoro. Ma troppi rimangono i punti oscuri, e si è perciò deciso di proseguire nella ricognizione e nello sforzo per dare concretezza e sostegno su diversi terreni ad una azione di effettivo consolidamento della presenza, e di espansione del ruolo, delle Partecipazioni statali a Napoli e in Campania».



NAPOLI — Manifestazione dei lavoratori Italsider nel gennaio scorso

Non ostacoleremo il referendum, dicono i delegati

La FLM napoletana per la consultazione se non verranno ritirate le sospensioni - Il consiglio di fabbrica: «L'azienda specula»

Dalla nostra redazione NAPOLI — «L'azienda sta facendo un gioco sporco, speculando sulle divergenze di opinione esistenti tra consiglio di fabbrica ed FLM. Non è affatto vero che la fabbrica è ingovernabile; è un'invenzione». Il consiglio di fabbrica dell'Italsider di Bagnoli si è riunito d'urgenza ieri pomeriggio, subito dopo che a Napoli era rimbalzata la notizia della decisione del vertice Italsider di chiudere lo stabilimento a partire da lunedì prossimo.

Che succederà ora a Bagnoli? La situazione è quanto mai incerta. Per la stessa giornata di lunedì il CdF ha convocato in fabbrica tutti i lavoratori affinché partecipino ad un'assemblea generale: solo allora si deciderà il da farsi.

A sua volta la FLM ha convocato per mercoledì, giovedì e venerdì il referendum aziendale, in modo che tutti i lavoratori possano esprimere liberamente il loro giudizio sul contestato accordo del 10 maggio scorso.

Sulla convocazione del referendum il CdF ha un atteggiamento critico. In un documento diffuso ieri sera si afferma che il CdF «pur non essendo pregiudizialmente contro tale strumento non lo ritiene sufficientemente rispondente alle esigenze che una vertenza così complessa e delicata come quella di Bagnoli pone, e pertanto ritiene che i lavoratori non possono rispondere in termini semplicistici con un sì o un no».

Ieri sera, nella sede della FLM si è svolta un'animata assemblea tra i delegati di fabbrica, i dirigenti sindacali e alcuni esponenti politici (erano presenti solo il PCI, il PSI e il PRD).

Nonostante il rischio della definitiva chiusura del centro siderurgico, le posizioni tra consiglio di fabbrica e FLM rimangono tuttavia ancora lontane. Il dissenso nasce sulla valutazione da dare ai contenuti dell'accordo sindacale dal 10 maggio scorso. Secondo il CdF è un accordo del tutto insoddisfacente, da respingere (e per ben due volte le assemblee dei lavoratori lo hanno bocciato); secondo FLM e Federazione sindacale è l'unico accordo in grado di garantire la sopravvivenza dello stabilimento. Un dissenso che si è manifestato in forme clamorose in questi sette giorni che è stato preso a pretesto dall'azienda per rimettere tutto in discussione: prima è stata bloccata la ripresa produttiva, poi ieri l'annuncio di rimandare a casa tutti i dipendenti.

Hanno investito ottocento miliardi e ora vogliono chiudere

Dalla nostra redazione NAPOLI — Oltre 800 miliardi spesi per investimenti e cinque anni di lavoro per ammodernare e potenziare lo stabilimento. Il costo della ristrutturazione dell'Italsider di Bagnoli non è stato solo dal punto di vista finanziario, ma anche da quello sociale: oltre 2 mila lavoratori espulsi definitivamente dal ciclo produttivo mentre altri 6 mila sono rimasti «parcheggiati» in questi anni in cassa integrazione. Ma l'obiettivo, al termine, è stato raggiunto: realizzare a Napoli il più moderno centro siderurgico d'Europa, quello stesso che oggi si vuol chiudere.

La storia ha inizio nel 1977 quando l'Italsider di Bagnoli è ridotta a un ferreo vecchio che «produce» 100 miliardi di passivo all'anno. L'alternativa è tra la chiusura della fabbrica o l'ammodernamento. Sull'onda delle lotte operaie si sceglie la seconda via. Cosicché nel dicembre del '77 il programma di ristrutturazione di Bagnoli viene inserito nel piano quadriennale 1978-'81 della siderurgia. Bisogna però attendere un anno e mezzo (marzo '79) prima che il CIPI si decida ad approvare il piano finalizzato per la siderurgia comprendente anche il programma per Bagnoli. Intanto si apre un nuovo fronte di lotta a livello europeo: infatti all'interno della CEE si manifesta una netta opposizione al potenziamento del centro siderurgico napoletano. Solo nel maggio 1980, dunque, la Comunità europea approva l'investimento per Bagnoli e nel mese di novembre si impegna a finanziare i lavori per 240 miliardi (in realtà ne ha versati a tutt'oggi appena 58).

Operai contro operai, come evitarlo?

All'assemblea nazionale dei delegati IRI della CGIL gli echi di difficoltà e di divisioni drammatiche - Il peso delle divisioni nel sindacato nell'orientamento dei lavoratori - Le esperienze dei cantieri, della Fiat Iveco e del centro di Bagnoli - «Non dobbiamo ridurci a essere i leader di noi stessi» - Le conclusioni di Garavini: una campagna di vertenze sul lavoro

Dal nostro inviato GENOVA — Divisioni e difficoltà drammatiche all'Italsider di Bagnoli; altre, sia pure con caratteristiche diverse, all'Alfa Romeo, magari tra Milano e Napoli; altre all'Italtel; altre ancora tra i navalmecanici, tra i siderurgici; altre alla Fiat tra occupati e cassintegrati. Sono esperienze che rimbalzano qui, alla seconda e ultima giornata dell'assemblea nazionale dei delegati delle aziende Iri promossa dalla Cgil. Sono segnali allarmanti. L'ultimo lo descrive Paolo Franco (Fiom). All'Iveco, la fabbrica Fiat dove si fanno le trattative sulla ristrutturazione poteva avere come sbocco un rientro di gruppi di accaparrarsi l'affare. La candidatura della città è stata ufficialmente posta, per la prima volta, da Giuseppe Rasero, amministratore delegato della SME Finanziaria, che l'anno scorso ha chiuso le sue attività con un disavanzo in bilancio di circa 70 miliardi. Salvarlo, trattarlo, e, insieme, hanno rilasciato dichiarazioni possibilistiche sulla scelta di Napoli per la metropoli del gioco. L'orientamento è stato riconfermato ieri, infine, nel corso di un incontro tra Prodi, la commissione Bilancio della Camera e i rap-

presenti della Regione Campania e delle forze politiche. Insomma, la macchina politico-burocratica si è messa in moto e a giudicare dalle prime iniziative c'è una gran voglia di sfruttare al massimo questa occasione.

Frastornata dal caso-Maradona, la città non aveva dato troppo peso al progetto Disneyland. Ma passata la sbornia calcistica ecco profilarsi i drammi di sempre: l'Italsider minaccia di rimettere in cassa integrazione 1.700 operai, c'è il pericolo che i 1.000 miliardi spesi per ammodernare lo stabilimento di Bagnoli vadano in fumo e tutto l'apparato produttivo napoletano risente ormai di una crisi decennale. In questo contesto il progetto Disneyland assume tutta un'altra dimensione. Il rischio, però, è di stravolgere la struttura stessa della città, la sua fisionomia, la sua caratteristica industriale. Fa riflettere una singolare coincidenza: l'Italsider di Bagnoli ha 6.000 dipendenti, esattamente quanti ne prevede il progetto dei «press agent» di Paperino, Topolino e company.

Affidato finora agli addetti ai lavori, il progetto è destinato a sollevare non poche polemiche. Dice Eduardo Guarino, segretario regionale della CGIL: «Noi non siamo pregiudizialmente contrari all'insediamento, chiediamo anzi che Rasero e gli altri s'ingannino subito qui a Napoli e spieghino quali sono le loro reali intenzioni. Certo non avalleremo, però, manovre ambigue e speculative. Vogliamo vederle chiare, ecco tutto».

Meno dubbiosi, gli albergatori napoletani non stanno lateralmente nella pelle. Già prevedono un generale rilancio delle attività turistiche. «Siamo favorevoli, anzi favorevolissimi», dice Clemente Cammarota, direttore dell'Associazione della categoria. «Negli ultimi anni — aggiunge — Napoli ha perso settantamila presenze turistiche, 3.000 posti letto e 1.000 posti di lavoro. La crisi ci attanaglia e un progetto come quello della Disneyland non può che riscuotere la nostra totale adesione».

137 alberghi, di cui un terzo di lusso e di prima categoria. Napoli riuscirebbe a reggere il colpo? «Il problema — continua Cammarota — a quel punto non sarà solo degli alberghi, ma di tutte le infrastrutture».

La nuova città-spettacolo dovrebbe avere caratteristiche per molti versi simili a quella recentemente costruita a Tokio: sei milioni di presenze all'anno, 27 caffè-ristoranti, 39 negozi e un centinaio di attrazioni e giochi tutti sofisticatissimi e ad alta tecnologia.

Per realizzare questo mega-progetto bisognerà trovare un'area di almeno 100 ettari, tanto sono grandi, del resto, le due Disneyland già costruite a Los Angeles e in Florida. È grosso modo l'area che occorre per un moderno aeroporto. C'è, nel napoletano, una simile disponibilità. Per esserci, c'è. Nella zona del lago Patria, poco lontano da Fozzuoli, ad esempio, è da tempo che si parla di un nuovo aeroporto che però non è mai stato costruito. Il problema è un altro: cosa si ha intenzione di costruire intorno alla città-spettacolo in termini di strutture e di attività economiche e turistiche? Che l'operazione abbia corso un suo fascino lo conferma l'interesse con cui si segue la vicenda anche in Spagna, Portogallo, Francia, Germania e Inghilterra. Mezza Europa, in sostanza, è intenzionata a dar battaglia all'Italia e a conquistarsi i favori della «Walt Disney Production». In gioco ci sono anche i finanziamenti della Comunità europea, dichiarata disponibile a finanziare parte dell'intervento.

Manfredi Scalfati, vicesindaco, si è incontrato l'altro giorno a Roma col ministro dello Spettacolo Lagorio e, insieme, hanno rilasciato dichiarazioni possibilistiche sulla scelta di Napoli per la metropoli del gioco. L'orientamento è stato riconfermato ieri, infine, nel corso di un incontro tra Prodi, la commissione Bilancio della Camera e i rap-

presenti della Regione Campania e delle forze politiche. Insomma, la macchina politico-burocratica si è messa in moto e a giudicare dalle prime iniziative c'è una gran voglia di sfruttare al massimo questa occasione.

Frastornata dal caso-Maradona, la città non aveva dato troppo peso al progetto Disneyland. Ma passata la sbornia calcistica ecco profilarsi i drammi di sempre: l'Italsider minaccia di rimettere in cassa integrazione 1.700 operai, c'è il pericolo che i 1.000 miliardi spesi per ammodernare lo stabilimento di Bagnoli vadano in fumo e tutto l'apparato produttivo napoletano risente ormai di una crisi decennale. In questo contesto il progetto Disneyland assume tutta un'altra dimensione. Il rischio, però, è di stravolgere la struttura stessa della città, la sua fisionomia, la sua caratteristica industriale. Fa riflettere una singolare coincidenza: l'Italsider di Bagnoli ha 6.000 dipendenti, esattamente quanti ne prevede il progetto dei «press agent» di Paperino, Topolino e company.

E Napoli come Disneyland? Qualcuno ci pensa davvero

Confronto aperto attorno al progetto per la realizzazione di una enorme città-spettacolo

Per realizzare questo mega-progetto bisognerà trovare un'area di almeno 100 ettari, tanto sono grandi, del resto, le due Disneyland già costruite a Los Angeles e in Florida. È grosso modo l'area che occorre per un moderno aeroporto. C'è, nel napoletano, una simile disponibilità. Per esserci, c'è. Nella zona del lago Patria, poco lontano da Fozzuoli, ad esempio, è da tempo che si parla di un nuovo aeroporto che però non è mai stato costruito. Il problema è un altro: cosa si ha intenzione di costruire intorno alla città-spettacolo in termini di strutture e di attività economiche e turistiche? Che l'operazione abbia corso un suo fascino lo conferma l'interesse con cui si segue la vicenda anche in Spagna, Portogallo, Francia, Germania e Inghilterra. Mezza Europa, in sostanza, è intenzionata a dar battaglia all'Italia e a conquistarsi i favori della «Walt Disney Production». In gioco ci sono anche i finanziamenti della Comunità europea, dichiarata disponibile a finanziare parte dell'intervento.

137 alberghi, di cui un terzo di lusso e di prima categoria. Napoli riuscirebbe a reggere il colpo? «Il problema — continua Cammarota — a quel punto non sarà solo degli alberghi, ma di tutte le infrastrutture».

La nuova città-spettacolo dovrebbe avere caratteristiche per molti versi simili a quella recentemente costruita a Tokio: sei milioni di presenze all'anno, 27 caffè-ristoranti, 39 negozi e un centinaio di attrazioni e giochi tutti sofisticatissimi e ad alta tecnologia.



Sergio Garavini Romano Prodi

Per realizzare questo mega-progetto bisognerà trovare un'area di almeno 100 ettari, tanto sono grandi, del resto, le due Disneyland già costruite a Los Angeles e in Florida. È grosso modo l'area che occorre per un moderno aeroporto. C'è, nel napoletano, una simile disponibilità. Per esserci, c'è. Nella zona del lago Patria, poco lontano da Fozzuoli, ad esempio, è da tempo che si parla di un nuovo aeroporto che però non è mai stato costruito. Il problema è un altro: cosa si ha intenzione di costruire intorno alla città-spettacolo in termini di strutture e di attività economiche e turistiche? Che l'operazione abbia corso un suo fascino lo conferma l'interesse con cui si segue la vicenda anche in Spagna, Portogallo, Francia, Germania e Inghilterra. Mezza Europa, in sostanza, è intenzionata a dar battaglia all'Italia e a conquistarsi i favori della «Walt Disney Production». In gioco ci sono anche i finanziamenti della Comunità europea, dichiarata disponibile a finanziare parte dell'intervento.

137 alberghi, di cui un terzo di lusso e di prima categoria. Napoli riuscirebbe a reggere il colpo? «Il problema — continua Cammarota — a quel punto non sarà solo degli alberghi, ma di tutte le infrastrutture».

La nuova città-spettacolo dovrebbe avere caratteristiche per molti versi simili a quella recentemente costruita a Tokio: sei milioni di presenze all'anno, 27 caffè-ristoranti, 39 negozi e un centinaio di attrazioni e giochi tutti sofisticatissimi e ad alta tecnologia.